DEL

CANON. RAFFAELE MASI

INDIRIZZATO

AGLI ALUNNI DEL SEMINARIO DI MAZARA

Poi che ebbero dato termine al Saggio di Scienze e Lettere
Nel 19. Settembre 1847.

MAZARA
TIPOGRAFIA AJELLO
1847.

Io non ho parole accomodate ad esprimere la letizia che sento, ora che voglio in nome della patria comune riferir grazie a voi Monsignore, (*) della sapienza che mantenete viva in questa classica terra, e di voi lodarmi, o giovani, che con tanta operosità di intelletto, cupidamente di quella vi nutrite. Chè ove con sí raro accordo consentano gli sforzi vostri; voi apprestando luce, Monsignore, voi, giovani, in quella luce accendendovi, egli è a sperare che molti benefici abbia a ricavarne la sapienza italiana, e l' incivilimento. Deh! seguitate nella santa impresa, e magnanimi aiutate le sorti di tutti, che nell' abbondanza della pace compir si debbono, nella vittoria del bene, e nella luce pienissima del vero. E verrà giorno

(*) L' egregio Monsignore D. Antonio Salomone Vescovo di Mazara,

quando, ogni città del bel paese avrà a rimeritarvi di gloria sincera, siccome ora nel cominciar dell'opera vi ricambiano di onorevoli lodi, quanti sono gentili e saggi uomini, i quali o hanno udito delle vostre dottrine, o sono intervenuti a questo pubblico sperimento, e possono far fede della rettitudine degli studî vostri e dell'amore, onde li coltivate. E certo la speranza si è accesa in essi di veder col lavoro delle vostre menti rifiorita all'antica bellezza questa isola, posta da Dio ad essere propugnacolo ed ornamento di tutta Italia: dappoichè le scienze rischiaratrici e le arti hanno solo esse potenza di vestire i colli di vigneti e di fiori, fecondare le aride glebe, agevolare i traffichi, volgere in meglio le leggi ed i costumi, ornare di monumenti le città, fare splendida la pubblica, accrescere le comodità della domestica vita. Che, ove a quella mancasse l'intelletto de' suoi figliuoli, a nulla le varrebbe il sorriso del suo cielo, e l'amena opportunità delle sue marine; anzi di gravi perigli le sarian cagione, di straniere invidie e di insidiosi blandimenti. Ma invece unendo con gli studî il vostro pensiero al pensiero degli altri, concorrerete a render fiorente la terra vostra, ed insieme a mantenere intero il patrimonio, e saldo il vincolo che ci stringe tutti.

Questi sono, prestantissimi giovani, i frutti benefici degli studî, quando una mente provvida e generosa fa rivolgerli a grande fine, e non a sterile esercitamento di ingegno, o ad acquisto di fugaci diletti. Ma ei si conviene esserne perdutamente innamorati, caldeggiarli fer-

vorosamente, mantener puro ed inviolato il vero che assegnano, dismettere il reo costume di pensare a modo altrui, e nello scrivere usar maniere che nostre non sono — Ci ha un vero che Iddio rivelò all'umana ragione; il quale vestito di luce limpida ed efficace, dee di necessità trarre a se le menti degli uomini, ed avere il perenne ossequio di quelli. Questo vero contenente in se la parola incivilitrice, si mantenne, come esser dovea, saldissimo in mezzo ai deliramenti dell' umanità caduta; e mentre il tronco antico ramificava per diverse terre, e col travasamento de' popoli si disperdevano presso altri le memorie della prima origine, una gente sola, venuta di Oriente a porre sua sede nell' Ellade e nell' Ausonia, conservò nelle patrie tradizioni la parola sacra, ed ebbe sola la gloria di aver procacciato l' incivilimento di questa parte orientale di Europa. Così, quando l'Oriente invecchiava sotto il peso de' suoi imperi, ed era divenuto inerte per la sonnolenta fatalità delle sue dottrine, l' Occidente sorgeva giovine e bello, e pieno di vergine speranza movea a rigenerare l' umanità. E comunque la Grecia avesse prima accolto il seme di quella sapienza, e di là per un giovane conquistatore uscito di Macedonia se ne fossero trapiantati i germogli in gran parte di Asia; pure l' idea pelasgica quivi trovò ad incarnarsi in una forma più splendida e potente; e lo svolgimento dinamico di essa, operandosi in più grande spazio, e giovandosi di mezzi più efficaci, fu compiuto quivi. Adunque un solo fu il principio della civiltà antica; e la romana

sapienza e la greca, e l'incivilimento che di quelle nacque, hanno la stessa origine, derivano dall' idea stessa, e formano un' età sola. Egli è vero che guardando sottilmente nelle forme, molto si trova differente da l'un popolo all' altro: ma lasciando stare i piccioli cangiamenti, che la diversità de' luoghi, la maniera di governo un pò diversa; e la natura degli uomini, potè operare nell' idea primitiva, chi sa leggere addentro nella storia, troverà di leggieri, siccome un vero solo sia stato cagione di quel fatto. Però l' Italia fu ordinata dalla provvidenza a sorti più gloriose, che la Grecia non fosse. Dapoichè secome dicemmo, questa fu prima ad ingentilirsi nella sapienza pelasgica, non potè per la brevità del suo paese, e sminuzzata in tante piccole signorie, attuarla in tutta quella grandezza; onde poi Roma divenne unica e famosa. E fu veduto un picciol popolo allogato nel seno del Lazio, crescere a smisurata potenza, trarre e rinsanguare in se ogni gente della Italiana penisola; e forte della conscienza dei proprî destini, andare per ogni parte della terra distendendo la sua civiltà, e Africani, Celtiberi, Galli, Sassoni, e Brettoni cangiar tutti in Latini. Questo fecero i nostri padri antichi, congiunti tutti in un solo pensiero, e posseduti dal predominio dell' idea rigeneratrice. Della quale se Platone fu il divino spositore, e Pittagora il legislatore benefico, Roma però fu il braccio che la sostenne a riunire in una civiltà sola tutte le genti. In Roma era il santuario di essa, di là si traevano auspicî a grandi impresa; e, sua mercè, l' Italia antica dovette a se stessa l' incivilimento che fu tutto suo.

Tanto splendore di sapienza, col precipitar delle umane cose, sarebbesi smarrito; poichè, caduto il Romano imperio, ogni lume iva affievolendosi, e spegnendo. Ma il Verbo eterno, siccome nel principio de' secoli ordinò l' uomo ad alte sorti, così manifestossi la seconda volta nel disfacimento della civiltà Romana, e rialzando l' uomo al suo principio, lo recò a novella vita. Allora l' antica idea, purificata di ogni strano elemento, ricomparve più lucida e bella a signoreggiare il nuovo popolo: e riconducendo alla perduta umanità le corrotte generazioni, ordinava la scarmigliata barbarie a leggi di sapienza e di incivilimento. E Roma seguitò ad essere la sede della civiltà nuova, siccome fù dell' antica; e l'Italia conservò il primato dell' idea, e fu la seconda volta autonoma della propria potenza, e centro di verità e di luce del mondo ortodosso. Ed a confondere le vili gelosie dei popoli poco fa sorti di barbarie, ove non bastasse la ragione evidente dei principî, sarà più che bastevole quella dei fatti. Imperocchè, quando le nazioni, che ora con tanta impudenza si spacciano sole insegnatrici di verità, si vivevano sepolte in lurida ignoranza ed a tutti ignote; gli Italiani che avevano in sè l' elemento rigeneratore non ebbero mestieri di alcuno aiuto a sorgere dal lungo sonno, e bastò loro la conscienza di se stessi per disgroppare dai lacci l' ingegno, e dai scolastici nodi il loro vero. Ed il Telesio, ed il Cardano, ed il frate da Stilo, ricongiungendosi con la tradizione alla sapienza antica, ruppero le catene imposte al pensiero italiano, e ricom-

posero la nostra scienza in armonia del nostro vero. E prima di Bruno, del Cardano, e di Campanella valse più che tutti l' Alighieri ad esprimere il concetto vario ed uno della sapienza ortodossa: nel quale uniti insieme il principio e il fine; la causa e l' effetto; l' uomo, la natura, e Dio sono armonizzati in un tutto solo. Così quel grande, avendo potuto ei solo di tutta Europa in tempi oscurissimi abbracciar col pensiero l' immenso mare dell' essere; potè pure ricomporlo in una sola idea, creare una forma nuova per incarnarla, e descriver fondo all' universo.

Così sorgevamo noi dalla caligine dell' età di mezzo, e il lume che usciva d' Italia diradava le tenebre che involgevano l' Europa. La nostra sapienza ontologica ed ortodossa avea nel seno della oscurità ammolliti gli animi dei barbari, infrenato il loro braccio sterminatore, creati nuovi popoli, ricomposti i dispersi elementi del vero, e formata una parola nuova che dovesse manifestarlo. Così parola e pensiero seguitarono ad esser nostri; e Italia nel rimescolarsi di tante genti non perdette la sembianza originale di se stessa. Ma nel XVI. secolo, se già prima le armi, il concetto straniero della scienza, cominciò ad invadere e contaminare il pensiero italiano. L' eterodossia di un frate in Germania e di un filosofo in Francia, interrompendo la tradizione religiosa e scientifica che congiungeva la nostra con la sapienza antica, tolto l' essere a fondamento della scienza, e posto in quella vece l' esistente, aprì la via alla dottrina che immedesi-

ma sostanzialmente l' assoluto e il contingente fra loro. Quindi venne il dubbio e il vaneggiar della scienza, quindi la servitù del pensiero italiano; quindi non contenti di aver guasto il nostro vero, corrompemmo la parola, che quello esprimendo, ci affratellava tutti. Invano un ingegno smisurato,divincolandosi nel passato secolo dai ceppi della scienza eterodossa, ricongiungeva il passato e l'avvenire, e proclamava con una scienza nuova il principio unico della civiltà nostra; chè la mente del Vico a pochi fu intesa, e rimase del tutto strana al suo secolo. Invano il Parini e l' Alfieri, siccome Vico il vero, essi si affaticarono a recare a vita il sincero scrivere italiano, chè la contaminazione di quanto avevamo di più caro fu compiuta col venir degli stranieri in Italia, e col lungo imperio che quivi tennero delle nostre sorti.

Era però dalla provvidenza di Dio, che occultamente ordina l' andare delle umane cose, riserbato ai tempi nostri il risorgimento; e per vendicarci nella dignità perduta non ci era mestieri di aiuto altrui. Ci bastava la conscienza di noi stessi, che leggiamo chiara nelle pagine della nostra storia; ci bastava il pensiero di volerlo fare, aiutavaci l' idea ortodossa, che quivi, come a proprio centro converge potentemente il calore e la luce. E molti posero l' ingegno a ben fare, e co' i studî generosi, e con l' opere dell' arte, delle lettere, e della storia cominciarono a ridestare il pensiero e la parola italiana. E tra questi molti si levò un altissimo intelletto, il quale unificando l' Oriente e l' Occidente, gli antichi pelasgi ed

i presenti Italiani, la civiltà antica e la nuova, svolgendo il concetto di Platone, di Dante, di Campanella, e di Vico, affermò coscienziosamente il primato della prima e della seconda Roma, disse, l'ontologia ortodossa unico vero generatore di civiltà in tutti i tempi, e con grandiloquenza di greco e di latino oratore, spose lo svolgimento dinamico di quella.

Adunque il secol nostro, o giovani, fu chiamato ad alta impresa, cioè a porre in onore il pensiero e la parola italiana, a tutti congiungere ad un sol fine, e l'arte e la scienza volgere ad incarnare un concetto solo. Lasciamo che le altre genti, cui è senza luce la storia dell' origin loro, nè parla la sapienza di tanti secoli, si travaglino e disperino di trovar nell' uomo il fondamento del vero; chè noi continuando la sapienza antica, come eredi di quella, l' abbiam saldo in Dio. E poichè tutti saremo tornati Italiani nella parola incivilitrice, riconquisteremo senz' armi il primato morale innanzi al mondo, e non saremo più barbari di favella e di sapere nella nostra terra.

Ed a quest' opera si santa e gloriosa, mentre si affaticano gl' ingegni di ogni paese d' Italia, avrete anche voi parte, o Siciliani, se vi ricorda di ciò che foste, se continuerete nella via in cui siete, se non abbandonate il pensiero di ciò che dovete essere. Egli fu un tempo che quest' isola fu abitata da una gente erede della sapienza di Pitagora e di Platone, e potenti e belle città si specchiavano entro l' onde di queste marine. E co-

munque i casi comuni a tutti i popoli abbiano mutate le sorti di essa, rimangono però famosi nella ricordanza dei posteri i nomi di Caronda e di Diocle, che tra' primi dei Greci dettarono leggi, quali alla felicità cittadina si confacevano, rimangono quei di Dicearco e di Epicarmo, e famosissimo quello di Empedocle che pittagoricamente filosofando ordinava statuti e costumi nella corrotta Agrigento; rimane, unico di tutta la civiltà greco-sicula, Archimede, primo scopritore delle leggi della dinamica e della statica, che a tutti fè chiaro, siccome i concetti della scienza denno esser volti a beneficio della terra che ci fu madre. Non vi spronano costoro a ristorar la sapienza ed esser sostenitori voi della civiltà nuova, come essi furono creatori dell'antica? E quando pure a molti niuno stimolo recassero questi passati scovritori del vero, basta che volgiate lo sguardo intorno a voi, perchè l'animo vi accendessero le magnifiche ruine di tante città e si famose. I crollati templi, le salde mura, le colossali colonne, i capitelli bellissimi, sono storia di un popolo grande: ed ogni pietra; ogni rottame, ogni sepolcro dicono un vero solo; e la voce loro vi chiama eredi della loro gloria e ristoratori di quella sapienza che queste città innalzava e questi monumenti. E sarete, spero, e tutti sperano quivi; sì sarete ristoratori della sapienza antica se non lascerete di studiare come ora fate. Dapoichè le pruove che abbiamo fatte del saper vostro, ci hanno renduto chiaro, siccome l'idea italiana informi le svariate scienze di questo sacro Liceo, e tutte sieno volte

ad uno scopo solo. Ed a questa lode, che tutti vi fanno, di studiar nella sincera scienza ei se ne dee aggiungere un' altra; cioè che le lettere che vi si insegnano da questi valentissimi Professori sono pure sinceramente italiane. E se la parola italiana siccome sopra dicemmo della sapienza, è anch' ella una continuazione della greca e della latina, la non sarebbe snaturata e guasta, se lo studio del greco, e del latino come alcuni balordi van predicando, si dismettesse? E tutti pure abbiam veduto con quanto amore lavorate in quelle due classiche favelle per nutrire di proprî e vigorosi succhi il vostro dire: tutti abbiam veduto con quanta diligenza andate scegliendo e disaminando nei primi padri della nostra favella; i quali dal greco e dal latino trassero la maniera ed atteggiarono lo bello stile che loro fa tanto onore. Questo vi stia massimamente a cuore, o giovani, e mostrate a tutta Italia siccome voi non siete punto degeneri dai padri vostri, nell' andare innanzi alle altre province della penisola in fatto di eloquenza e di stile. Non vi ricorda, siccome nella civiltà antica e nella nuova, primi furono i Siciliani ad usar con arte la parola? Non furono Corace e Tisia i primi retori dell' arte greca; non fu Gorgia Leontino che andato di Sicilia infervorò gli Ateniesi allo studio della eloquenza, ed in Atene tenne scuola di dir passionato e stringente? E passando dall'età greca all' italiana, non fu il gran Federico, che quivi tenea sua corte, e lo sventurato suo Segretario, e i suoi figliuoli infelicissimi, che primi posero in onore la nuova

favella, e di volgare la resero aulica e cortigiana? E di costoro più antico Ciullo di Alcamo, e quasi contemporanea di Ciullo la gentile Nina, la quale poetava si soavemente nel nuovo sermone, che per fama innamorava di se i Trovatori dell' altre terre d' Italia? Adunque se primi foste nel risorgimento, fate voi che ultimi non siate dopo la corruzione a rigenerarvi in sinceri italiani; ed il pensare e lo scrivere vi addimosrteranno tali, l' idea ortodossa, come quella che ha generato la prima e la seconda civiltà Occidentale, come quella che in Italia ha avuto sempre sua sede, informi la vostra scienza; e la parola italiana caldeggiate come propria ed originale espressione di quella. Seguitate adunque, fervorosamente o giovanetti affaticatevi nel Greco, perchè, quando altro non fosse, questi colli risuonano ancora dell' ingenue melodie di Teocrito e di Mosco; investigate nell' idioma del Lazio il magistero dello stile; e della greca arte e della latina, afforzate, configurate, nutrite l'eloquenza italiana che è vostra. E voi o giovani delle classi di scienza, cercate attesamente il vero, ma non quello vacillante e fallace delle genti eterodosse, ma il nostro vero, efficace generatore di civiltà ed unico sostegno del sapere delle speranze del XIX. secolo. Per tal modo mostrerete a tutto il mondo quale scintilla si annidi in queste Siciliane menti, quanto affetto del bello e del bene riscaldi cotesti cuori, aperti da questa feconda natura a sentir generosamente. Non vi scoraggino gli ostacoli; aspra, egli è vero, è la via, perchè sparsa di spine; ma

verrà tempo e le spine daranno rose, e tutta una generazione sorgerà fatta grande degli studî vostri e poserà l'alloro sulla vostra tomba. E voi Monsignore, maestro loro e duce ad ogni alto pensare, vedrete sì i figli del vostro amore, coi proprî occhi vedrete, addivenuti gloriosi e felici, e mercede della santa opera, gli uomini vi daranno, e Dio.